

Diatech, una crescita continua «Lavoriamo sul tumore virtuale»

La società di farmogenetica di Jesi chiude l'anno con un più 30%

■ JESI

FATTURATO in crescita del 26% e dieci milioni di nuovi investimenti, il gruppo Diatech di Jesi produce ricerca in un settore all'avanguardia nella lotta al cancro, tenendo testa a colossi del settore farmaceutico. L'azienda, presieduta dal fabrianese Fabio Biondi è gruppo leader in Italia nel set-

FABIO BIONDI

«Per testare le terapie più efficaci per singolo paziente Le Marche? Sono l'ideale»

tore della farmacogenetica e farmacogenomica, ossia delle discipline che studiano la risposta individuale ai farmaci in base al profilo genetico di ogni singolo paziente. Verso nuovi farmaci, «su misura» del paziente. Oggi nel mondo, grazie alla farmacogenetica e alla farmacogenomica, è in atto un'importante rivoluzione nella lotta

INVESTIMENTI Il laboratorio lavora sul Dna e Fabio Biondi (a destra) aspetta anche fondi europei per ampliare l'attività

contro il cancro: Diatech Pharmacogenetics ne è il principale attore in Italia (vanta una quota di mercato pari al 70%) e tra i primi in Europa. E ha appena inaugurato una nuova ampia sede nella zona industriale di Jesi. Qui si lavora con il Dna, come spiega il fondatore e socio, il fabrianese Fabio Biondi con un passato nella diagnostica (gruppo Novartis). Il gruppo ha chiuso il 2013 con un fatturato di 7 milioni di euro e quest'anno chiuderà con un più 30% e 9 milioni di fatturato. Il gruppo composto da Diatech Pharmacogenetics e da Diatech LabLine impiega 32 persone, di cui un terzo, per lo più biologi, è dedicato a ricerca e sviluppo.

«STIAMO lavorando al progetto del cosiddetto tumore virtuale: un modello che consente di testare direttamente – afferma Fabio Biondi – sulle cellule malate la tecnologia più efficace al singolo paziente. Abbiamo appena investito 10 milioni di euro e 4,5 ne abbiamo chiesti all'Europa. E vogliamo crescere ancora: «Al piano terra abbiamo 1.200 metri quadrati liberi – spiega Biondi – destinati ad ospitare realtà a livello euro-

peo».

FARE ricerca in Italia e nelle Marche è ancora possibile: «Siamo qui, prima a Senigallia poi a Jesi da 1996, viviamo in simbiosi con l'Università. Questa è la regione più bella d'Italia, purtroppo mal collegata ce lo segnalano i nostri clienti. Avrebbe bisogno di un aeroporto efficiente, quello di Falconara attualmente è praticamente come non averlo. E di razionalizzare le risorse universitarie. Perché abbiamo tre facoltà di Biologia, tre di Economia e commercio. La nostra intenzione è di fare qui l'headquarter europeo. Perché dobbiamo ampliarci è giunto il momento di ragionare in chiave europea». E gli imprenditori marchigiani? «Lavorano bene e se entrano in un mercato, sfondano. Forse hanno una visione un po' distorta della competizione. Basti guardare all'elettrodomestico. Sarebbe servita più coesione, magari con un centro unico di progettazione. Noi ad esempio ospitiamo la BiMind che realizza la cartella clinica oncologica, una osmosi delle conoscenze».

Sara Ferreri

